

VENERDI
19 GENNAIO
1973
PRIMA EDIZIONE
LIRE 50

LOTTA CONTINUA



Decine di migliaia verso Porta S. Paolo

ROMA: sciopero e cortei degli studenti prima della grande manifestazione del pomeriggio

A Roma, prima delle 18, la testa del corteo è già a S. Paolo mentre la coda non si è ancora mossa dal Colosseo. Una folla immensa, e un corteo diverso, ma nella maggior parte dei suoi settori estremamente compatto. Le parole d'ordine: « Isoliamo i fascisti » sono sovrastate da quelle contro i fascisti e il governo Andreotti. Le organizzazioni rivoluzionarie raccolgono migliaia di compagni. Con altrettanta disciplina e durezza affilano i militanti di molte sezioni comuniste e anche socialiste, dei collettivi autonomi, delle organizzazioni di fabbrica.

Mentre nella sala dell'EUR i fascisti, per bocca di Romualdi, suggellavano la loro provocatoria sfida alla classe operaia e al proletariato riallacciando idealmente il raduno di oggi a quello di Genova del luglio '60, piazza Esedra si riempiva di migliaia e migliaia di studenti. Tutte le scuole di Roma hanno scioperato, la maggioranza degli studenti è uscita, nonostante la pioggia scrosciante, e fin dalle 8,30 ha cominciato a radunarsi nella piazza. Dalle scuole del centro, quelle più attaccate dalle squadre fasciste (Croce, Plinio, Bezzecca, Giulio Cesare, Ri-

ghi dove anche stamattina gli squadristi hanno fatto una rapidissima apparizione per poi scappare subito) gli studenti sono venuti in corteo, molto duri. Poi mano a mano sono arrivate le altre scuole, gli istituti tecnici. Sulla piazza la FGCI, con l'aiuto del servizio d'ordine del PCI, ha preso la testa del corteo, seguita dal Manifesto e dal movimento studentesco, con le bandiere rosse e tricolori, le bandiere della gioventù democristiana. Ma anche dietro queste bandiere, anche sotto lo striscione « si applichi la legge del '52 per reprimere le violenze fasciste » si sentivano gridare gli slogan, che hanno percorso ininterrottamente tutto il corteo. « 18 gennaio bandiere rosse a Roma » e « No al fermo di polizia, governo Andreotti ti spazzeremo via ».

Ancora una volta era il segno della coscienza che l'unità vera, in piazza come dentro le scuole e nei luoghi dove si lotta, è quella che si stabilisce sulla base dei comuni interessi di classe e contro i comuni nemici, e il nemico principale anche per gli studenti è oggi il governo Andreotti-Scafaro, il regime democristiano che dà pieni poteri alla polizia e ai presidi fascisti. E' sulla base di questa discriminante che il corteo, di circa 10.000 studenti all'inizio e poi via via ingrossato da nuove scuole che giungevano, si è diviso in due parti prima di Piazza Indipendenza. La FGCI, col Manifesto e il movimento studentesco, sono andati all'università dove hanno ascoltato il comizio di Boldrini, presidente dell'ANPI. La volontà militante di molti dei compagni presenti alla manifestazione si è espressa nel fatto che, alla fine del comizio, dalla piazza sono ripartiti due cortei, uno verso il Policlinico e l'altro verso S. Lorenzo, che si sono sciolti dopo poco. Il corteo della sinistra rivoluzionaria, di circa 6.000 compagni, è stato quello che ha raccolto ed espresso in maniera molto bella e militante la volontà antifascista che è maturata nelle scuole più combattive di Roma. Mano a mano che il corteo scorreva, ai margini gruppi di compagni ripulivano consciamente i muri dai manifesti e dalle scritte fasciste, ricoprendole con le parole d'ordine patriottico del movimento di classe in tutta Italia, contro il governo di polizia e contro il raduno fascista. « Giovanni farai la fine di Mussolini » ha gridato il corteo passando sotto le finestre del Giornale d'Italia, e poi ha proseguito verso piazza Bologna. Lo obiettivo di portare un corteo militante in un quartiere borghese della città, uno di quelli dove i fascisti reclutano tra la piccola e media bor-

ghesia le loro squadre, è stato raccolto, compreso, e praticato con entusiasmo dal corteo di questa mattina. Così i muri del quartiere sono stati tutti ripuliti, e ricoperti di scritte rosse. All'imbocco di via Livorno, davanti alla sezione del MSI, presidiata dalla polizia, il corteo si è fermato a lungo rabbioso, poi è ripartito, e mentre sfilava le insegne con la fiamma tricolore sono state abbattute. Il corteo si è subito ricomposto e ha continuato fino a S. Lorenzo, dove si è sciolto dando appuntamento tutti per il pomeriggio al Colosseo.

La nota più significativa di questa prima giornata di mobilitazione antifascista, che ha avuto nella grande manifestazione di Roma il suo centro, sta nella coincidenza con il rilancio dell'iniziativa operaia in molte fabbriche metalmeccaniche. Già mercoledì, la rottura delle trattative aveva suscitato durissime risposte operaie alla Fiat Mirafiori, all'Alfa sud di Pomigliano, a Venezia. Scioperi prolungati, duri cortei interni, schiacciati i tentativi di ricatto o di crumiraggio: alla Fiat, soprattutto, i 5.000 operai in corteo alle Carrozzerie hanno ridotto a carta straccia l'accordo capestro di dicembre, che sotto la minaccia dei licenziamenti pretendeva di mettere fuori legge la lotta dura in fabbrica. Oggi, insieme e dentro la mobilitazione antifascista, la lotta dei metalmeccanici si è indurita e ha dato una nuova prova della tensione a uscire dalle fabbriche, a portare nella società la forza unita di questa avanguardia di massa della classe operaia. E' quello che è avvenuto a Mestre, a Genova, a Pomigliano, a Torino, e in altre zone. In molti centri, ci sono stati scioperi contro il congresso fascista. Le manifestazioni antifasciste, le prime di una serie di iniziative che attraverseranno i prossimi giorni, sono state numerose. I dirigenti del PCI le hanno disertate tutte (tranne che a Roma) gridando alla provocazione e sostenendo, quando erano costretti a dire qualcosa, che era meglio non occuparsi affatto del congresso fascista, per non dargli importanza (L'Unità milanese è arrivata a scriverlo).

MARGHERA: blocco stradale degli operai della Breda

Nell'ambito della generalizzazione della lotta decisa dai metalmeccanici, è lo sciopero delle ferie natalizie, i compagni della Breda hanno deciso di fare per tutta la settimana un'ora e mezza di sciopero al giorno. Stanchi degli inutili scioperi a fine turno gli operai hanno deciso una forma di lotta che permette di uscire dalla fabbrica e arrestare tutto il traffico da e per Venezia. Questa mattina come al solito gli operai uscivano dalla fabbrica e, attraversando « civilmente » la strada sulle strisce pedonali bloccavano praticamente tutto il traffico. Una colonna militare che passava ha dovuto fermarsi ed è riuscita a partire solo perché il primo camion è messo vistosamente a fumare i suoi radiatori. Intanto 400 compagni in corteo partivano per il cavalcavia di Mestre e bloccavano, gridando slogan contro il governo, i fascisti e i pochi poliziotti presenti (« Almirante te ne da-

remo tante », « Pensato fascista sei il primo della lista », « Andreotti ti te li abbiamo rotti » etc...). Una macchina presumibilmente della polizia, sentendo questi slogan è partita precipitosamente. Infatti il giorno prima era avvenuto un fatto che ha scoraggiato per il futuro i vari commissari dal presentarsi davanti alla fabbrica: il commissario D'Auria della politica di Marghera, aveva cercato di trascinarsi verso una macchina un giovane operaio che era in mezzo alla strada. Immediatamente era stato circondato da circa 200 operai e solo l'intervento di alcuni sindacalisti gli aveva risparmiato una peggiore sorte. Oggi perciò i poliziotti si tenevano accuratamente nascosti nelle macchine cercando di farsi vedere il meno possibile. Sembra però che abbiano appostato un poliziotto con una macchina fotografica nel casello ferroviario vicino alla strada. Saputo i compagni sono andati in 4-5, a perquisire la casa del casellante.

Un nuovo clamoroso documento sulla provocazione di stato. Polizia, magistrati, SID, e il provocatore Marco Pisetta.

In seconda pagina:

partecipazione di altre categorie alla manifestazione del 9 febbraio indetta a Roma dalla federazione metalmeccanici. La rottura delle trattative è di per sé una sfida dei padroni a tutta la classe operaia, che richiede una risposta immediata e generale. In caso contrario, lo stesso proseguimento delle trattative assume il significato di un cedimento su tutti i fronti. La classe operaia si è resa immediatamente conto di questo fatto: dalla Fiat Mirafiori all'Alfa Sud, dall'Italsider di Genova alle fabbriche di Porto Marghera, la risposta alla rottura delle trattative è stata tanto dura e immediata quanto carica di tutti i contenuti politici dello scontro di questi mesi: dalle parole d'ordine contro il congresso fascista, a quelle contro il governo Andreotti, il fermo di polizia e il carovita. E' una indicazione chiara per tutti. Una posizione clamorosa è stata presa oggi dal Corriere di Informazione (edizione serale del Corriere della Sera) che è uscito con un titolo a piena pagina che dice « Gli operai hanno ragione ». L'articolo sostiene che la piattaforma dei metalmeccanici è « sopportabile » e che i calcoli fatti dalla Federmeccanica, secondo cui essa comporterebbe un aumento dei costi del lavoro del 50 per cento, sono falsi. Questa presa di posizione va messa evidentemente in relazione ai contrasti interni al fronte padronale, tra un'ala « oltranzista », rappresentata da Agnelli e dalla Federmeccanica, da un lato, e il resto della Confindustria, favorevole, come Andreotti, a una chiusura rapida dei contratti, dall'altro. L'articolo di oggi riflette evidentemente la convinzione secondo cui la continuazione della lotta dei metalmeccanici rappresenta la più grave minaccia alla stabilità del governo Andreotti-Malagodi, verso cui, negli ultimi giorni, l'appoggio del Corriere è tornato ad essere esplicito.

ti scioperi contro il congresso fascista. Le manifestazioni antifasciste, le prime di una serie di iniziative che attraverseranno i prossimi giorni, sono state numerose. I dirigenti del PCI le hanno disertate tutte (tranne che a Roma) gridando alla provocazione e sostenendo, quando erano costretti a dire qualcosa, che era meglio non occuparsi affatto del congresso fascista, per non dargli importanza (L'Unità milanese è arrivata a scriverlo). Questo incredibile atteggiamento, clamorosamente contraddittorio, oltretutto (a Roma sì, altrove no) non può certo sperare di convincere i proletari comunisti. I quali si chiederanno, probabilmente, se anche contro il governo Andreotti e il fermo di polizia è meglio non scendere in piazza, così non gli si dà importanza...

GLI OPERAI DELL'ITALSIDER ESCONO DALLE FABBRICHE E GENOVA: prima un blocco stradale poi corteo comune

Tre reparti dell'Italsider di Cornigliano sono usciti compatti alle 8 e hanno bloccato l'Aurelia fino alle 9 e mezza, quando sono stati raggiunti da quattro reparti dell'Italsider di Campi con alla testa le Meccaniche. Tra gli operai. A cordoni serrati, le due fabbriche unite si sono dirette verso Sestri per congiungersi agli operai delle piccole fabbriche di Sestri riunite in assemblea. All'imbocco di Sestri, i sindacalisti hanno formato un cordone che sbar-

rava la strada. Cordone sindacale e corteo operaio si sono fronteggiati per un po'. Poi gli operai, in più di millecinquecento, sono tornati verso le fabbriche, con l'intenzione di proseguire su questa strada. Gli slogan del corteo erano principalmente contro Andreotti e contro i fascisti. Per il pomeriggio tocca al secondo turno. E' l'inizio della risposta che l'Italsider dà ai padroni e al governo. Gli operai dell'Omsa hanno scioperato per tutta la mattina, contro il congresso fascista, contro Andreotti, contro il fermo di polizia. A mezzogiorno, durante la pausa della mensa, hanno distribuito un secondo volantino che invitava il resto delle officine del ramo industriale a promuovere assemblee e scioperi in tutto il settore. All'una si sono riuniti in assemblea e, mentre scriviamo, non si hanno ulteriori notizie. Si ha notizia che il corteo di questo pomeriggio si troverà di fronte, a comandare la piazza, il neo vicesegretario di Andreotti Eraldo Curti, lo stesso che guidava le camionette della celere il 30 giugno del '60.

VIETNAM: continuano le manovre imperialiste

Voci opposte, mentre il boia Nixon se la prende con calma del nuovo anno lunare del Tet, che inizia il 3 febbraio. A questa bozza d'accordo tra Washington e Hanoi avrebbe dato la sua adesione con alcune riserve lo stesso Thieu. La data esatta, secondo queste fonti, dipenderebbe dalla messa a punto a Parigi delle formalità di questo accordo, ma che comunque vada la trattativa, la firma del cessate il fuoco non supererà la data del 3 febbraio.

METALMECCANICI: la rottura delle trattative è una provocazione per tutta la classe operaia

ROMA, 18 gennaio Come era previsto, dopo la rottura delle trattative voluta dai padroni della Federmeccanica, il ministro del lavoro Coppi si è affrettato a fare ciò che in forma più o meno velata, gli era stato suggerito da entrambe le « parti »: ha offerto cioè la sua « mediazione ». Oggi, alle 16, sono convocati presso il ministero i rappresentanti dei padroni, alle 19 i dirigenti dei sindacati; nei giorni seguenti, col solito « mimetto » di rito consistente nel passare da una stanza all'altra, dove sono contemporaneamente riunite la delegazione dei sindacati e quella dei padroni, la « trattativa » continuerà a tambur battente. Il ministro, come si vede, ha fretta; e gli altri non sono da meno. Oggi intanto la segreteria della FLM si è riunita con quella della federazione delle confederazioni (CGIL-CISL-UIL) per valutare lo stato della vertenza. Trentin, al termine della riunione ha dichiarato, tra l'altro, che nei prossimi giorni « si esamineranno anche le modalità di una possibile azione generale, in relazione agli sviluppi della vertenza », e che « non è esclusa l'eventualità di decidere la

Alla Pirelli di Settimo: SCIOPERO TOTALE CONTRO I FASCISTI

TORINO, 18 gennaio Alla Pirelli di Settimo Torinese lo sciopero di un'ora e mezza indetto dal consiglio di fabbrica contro il congresso fascista e il fermo di polizia (più tardi i sindacalisti, forse per paura di fare uno sciopero troppo politico, hanno dichiarato che lo sciopero era anche un momento della lotta per la piattaforma aziendale), è riuscito al primo turno al cento per cento in tutti i reparti, escluso qualche impiegato dell'ufficio tempi e metodi. Dopo l'assemblea un grande corteo ha girato tutta la fabbrica al grido di « morte al fascio ».

Fiat: È SALTATO L'ACCORDO CAPESTRO CONTRO LA LOTTA DURA

TORINO, 18 gennaio La grande giornata di lotta ieri a Mirafiori ha dato forza allo sciopero del primo turno di oggi. Le due ore indette per oggi hanno visto dappertutto l'adesione compatta degli operai. Alle Carrozzerie si è ripetuto il corteo che ha nuovamente superato i 5.000 partecipanti. Solo alla fine i delegati sono riusciti a spezzarne la compattezza, nel timore che i compagni tutti uniti, imponessero anche oggi il prolungamento dello sciopero fino a fine turno. Grosso corteo e lavoro completamente fermo anche alle Meccaniche, dove gruppi di operai hanno sorvegliato le Officine per impedire le provocazioni dei capi e il crumiraggio. Alle Presse infine, dopo il corteo interno che ha impedito ogni tentativo di crumiraggio, c'è stata in refettorio un'affollatissima assemblea sul congresso del MSI e sul fermo di polizia, scandita dal grido di « no al fermo di polizia ». Agnelli fascista sei il primo della lista », « Fiat e galera stessa cosa ».

(A pagina 4 l'articolo sul corteo interno e lo sciopero di mercoledì).

IL PROVOCATORE MARCO PISETTA E LA SCALATA DELLA PROVOCAZIONE DI STATO

I PROTAGONISTI E I PRECEDENTI DI UN INCREDBILE COMLOTTO

Fascisti e DC di destra ci provano

Il ruolo e la figura del provocatore Marco Pisetta sono ritornati in primo piano in questi giorni attraverso una grossa campagna di stampa orchestrata dai principali organi fascisti e della catena Monti, e prontamente riecheggiata dal quotidiano democristiano diretto dall'on. Piccoli.

Le prime « rivelazioni » sono state lanciate, con titoli di scatology, da « Il Giornale d'Italia » del petroliere Monti, martedì 9 gennaio 1973 e sono state subito riprese in modo ancor più clamoroso sulla prima pagina de « L'Adige » di Piccoli, con un articolo su cinque colonne intitolato addirittura: « Da Trento i commandos nell'anno della strage » (mercoledì 10 gennaio).

Mentre nei giorni successivi il quotidiano parafascista del petroliere Monti (che vanta come « autorevole » corsivista il ministro della giustizia Gonella) continuava con grosso rilievo la sua campagna di provocazione contro la sinistra, fino a puntare esplicitamente e direttamente su « Lotta Continua », in data giovedì 11 gennaio comparivano nelle edicole:

1) « L'Adige » di Piccoli — forse accortosi della squallida e ignobile sortita del giorno precedente, rimasto isolato tra tutta la stampa nazionale non apertamente fascista — pur continuando a riportare bassamente le « rivelazioni » da « Il Giornale d'Italia », le commenta così: « Il Giornale d'Italia va pubblicando in una serie di servizi a firma di Cesare Mantera con grande risalto e dei quali abbiamo anticipato già ampi brani, « fatti » che hanno davvero l'aria di uno sconcertante romanzo. Il Pisetta, nella versione che ne dà in questi giorni « Il Giornale d'Italia » è sempre stato ed è uno dei boss del gruppo anarco-comunista di Trento, e non si riesce facilmente a capire come mai questo stesso Pisetta si serva proprio di un quotidiano come « Il Giornale d'Italia », che di sinistra certo non è, per sbandierare le responsabilità proprie e dei suoi « complici ».

2) « Il Secolo d'Italia », organo ufficiale del MSI-destra nazionale, che dedicava quasi tutta la prima pagina allo « sconvolgente documento segreto » costituito dal cosiddetto « memoriale Pisetta », e pubblicava un articolo di fondo, a firma di Mario Tedeschi (direttore de « Il Borghese »), intitolato « La menzogna di stato », nel quale si rilanciava la paternità « di sinistra » della strage di Milano e si sosteneva addirittura una connessione fra Pietro Valpreda e Marco Pisetta;

3) « Il Borghese », settimanale fascista, che cominciava la pubblicazione — sotto il titolo « La confessione di un terrorista » — del testo integrale del « memoriale Pisetta » riproducendone anche la fotocopia della prima pagina, con tutti gli indirizzi alle più alte autorità dello stato e della magistratura.

Il silenzio della stampa, la reazione ironica «dell'Alto Adige»

Mentre continuava con grande clamore la campagna di stampa (a cui si è da ultimo aggiunto, immancabile, « Lo Specchio », dato 21 gennaio 1973), tra i quotidiani « Indipendenti » solo « L'Alto Adige », nella cronaca di Trento di venerdì 12 gennaio, segnalava l'operazione politico-giornalistica in atto, con un articolo intitolato: « Continua lo show Pisetta », in cui si sollevavano molti dubbi sul significato della montatura, affermando che « ora il « rivoluziona-

rio » alimenta i giornali dell'estrema destra politica ». Il giorno seguente, sabato 13, lo stesso « Alto Adige » registrava una dichiarazione della procura della repubblica di Trento (che affermava addirittura di aver « trasmesso alla procura della repubblica di Catanzaro » quegli « atti » a cui la stampa accenna », e cioè il « memoriale Pisetta » e la « confessione spontanea » datata 17 dicembre 1969 (di un'altra figura di sottoproletariato trentino di nome Roberto Fabbi) e poi scriveva ironicamente a proposito del memoriale pubblicato da « Il Borghese »: « Dunque il Pisetta (vedi « Il Borghese », pag. 77) prende carta, penna e calamaio e si mette a stendere un « memoriale » per regalarlo alla storia o semplicemente per guadagnarci qualcosa. Preciso e meticoloso, nell'elenco dei destinatari mette al primo posto, naturalmente, il « signor presidente della repubblica Giovanni Leone », il ministro di grazia e giustizia, e poi i procuratori generali di Trento, Milano, Firenze, Torino, Genova, quindi il giudice istruttore Ciro De Vincenzo (presso il tribunale di Milano) e infine il comandante dei carabinieri di Trento.

« Appare, con indiscutibile evidenza, lo stile burocraticamente ossequioso e rispettoso delle precedenze, che è tipico di tutti i verbali, quasi un rapporto alla superiore autorità. Si direbbe che Pisetta è un burocrate di prima grandezza, che passando d'acchito dalla zappa alla penna, trova subito una dizione ministeriale. Burocrate aggiornato, però. Sa in quali città c'è la procura generale (non tutte infatti godono di questo beneficio) e usa un linguaggio che certamente non ha adoperato quando ha scritto al nostro giornale, confessando di essere lui l'autore dell'attentato alla regione e di quello alla sede dell'INPS. In due anni ha imparato grammatica e ortografia, anche se, con tipico stile militare, antepone il cognome al nome di battesimo ».

Il sequestro dei fogli fascisti

Domenica 14 gennaio, infine, « Il Corriere della Sera » — che aveva conservato un silenzio assoluto su tutta la vicenda — pubblicava, in cronaca milanese e con scarsissimo rilievo, la notizia che il giudice Viola aveva firmato un decreto di sequestro « in tutto il territorio nazionale » de « Il Borghese », « Il Secolo d'Italia » e « Il Giornale d'Italia » (a parte i due quotidiani ovviamente già usciti di circolazione, il settimanale « Il Borghese » rimaneva tranquillamente esposto in tutte le edicole, anche dopo il decreto di Viola).

Chi sta dietro i fascisti

Queste le varie fasi di una vicenda apparentemente relegabile solo nel sottobosco della pirateria giornalistica e suscettibile di scarso interesse. In realtà, vi è invece l'assoluta certezza che tutta questa « operazione » trova la sua matrice e la sua ispirazione non in qualche giornalista fascista, ansioso di farsi pubblicità, e neppure nell'esigenza che il MSI di sparare alcuni fragorosi fuochi d'artificio contro il « terrorismo rosso », nell'imminenza del proprio congresso nazionale.

Dietro questo, che costituisce solo l'aspetto folkloristico e di facciata di tutta la vicenda, si muovono ben altre forze e ben altre « autorità »: in primo luogo alcuni altissimi settori della magistratura e del SID, i servizi segreti italiani. In stretto collegamento con i carabinieri e la polizia.

Questa è l'unica e grave ragione

per cui la vergognosa montatura che si sta sviluppando non va assolutamente sottovalutata; ma anzi deve essere smascherata fino in fondo, anche nel modo più clamoroso, e deve costituire ulteriore motivo di analisi e di lotta contro l'aggravamento della manovra di provocazione nei confronti della sinistra rivoluzionaria (e di « Lotta Continua » in particolare) nel quadro del contrattacco reazionario portato avanti a tutti i livelli dal governo Andreotti, dai corpi repressivi (armati e giudiziari) dello stato e dai settori più apertamente fascisti della classe economica dominante.

Chi è Pisetta

Presentando un'intera pagina del nostro giornale dedicata alla ricostruzione sistematica delle varie vicende politiche e giudiziarie connesse alla figura di Pisetta fino all'estate del 1972, e intitolata « Grandi e piccoli provocatori: la miserabile storia di Marco Pisetta », scrivevamo in data 12 settembre 1972: « E' superfluo rilevare come, dietro alla fallimentare e miserabile vicenda di Pisetta, ci sia la responsabilità ben più miserevole dei vari centri di provocazione, di cui Pisetta è una pedina: il SID, i settori della magistratura e della polizia, i carabinieri. Questi « corpi separati » — che in realtà costituiscono l'ossatura dello stato borghese — procedono nella strada della provocazione, del complotto, del fascismo. Uomini come Sossi o Viola sono manovrati interamente da questi ambienti. La vicenda di Pisetta, politicamente debole e quindi tanto più ricattabile, e il pesante e scoperto ricatto che polizia, carabinieri, magistrati hanno esercitato su di lui, è assai istruttiva. Pisetta è a piede libero, ha lasciato nelle mani di Sossi un centinaio di uomini, di compagni della sinistra e continua ad « arrangiarsi » fra il piccolo reato comune e il colloquio con l'ufficiale del SID. Un buon esempio politico e umano della natura dello stato borghese ».

Tutto questo scrivevamo in riferimento alle vicende giudiziarie che avevano reso politicamente incandescente perfino il sonnolento agosto, sulla base della famosa (o, meglio, famigerata) « deposizione spontanea » di Marco Pisetta, resa, in 22 cartelle dattiloscritte, di fronte al giudice De Vincenzo, nella caserma dei carabinieri di Trento (allora comandati dal ten. col. Michele Santoro, attuale comandante del nucleo di polizia giudiziaria presso il tribunale di Milano) di via Barbacovi, in data 27 giugno 1972.

Durante l'estate la lunga deposizione, a cui lo stesso De Vincenzo aveva attribuito ben scarsa attendibilità, era stata « gestita » in prima persona dai carabinieri e dal SID, attraverso il ben più malleabile sostituto procuratore Sossi di Genova (dal momento che, dopo la formalizzazione delle due indagini sul caso Feltrinelli e sulle Brigate Rosse, il giudice Viola era rimasto parzialmente fuori gioco).

Da un memoriale all'altro

Quella nostra analisi, era già basata, oltre che su una serie di gravissimi dati di fatto, su ancor più gravi informazioni riservate che ci erano pervenute e, soprattutto, su una elementare valutazione delle forze in gioco. Ci erano, per di più, già arrivate una serie di segnalazioni sia circa l'emissione di un duplice mandato di cattura contro Pisetta (« fanno finta di cercarmi », avrebbe detto costui in proposito), sia riguardo ad una nuova fase di rilancio dell'utilizzazione provocatoria dello stesso Pisetta, direttamen-

te da parte del SID, per reinnescare quella « escalation » della repressione politica e giudiziaria, che era stata mascherata e fermata nel corso dell'estate non solo ad opera di Lotta Continua, ma anche con l'intervento diretto (dopo l'arresto di Ciruzzi e Togliatti e il terzo mandato di cattura contro Lazagna) del PCI e del PSI. E, in effetti, proprio in quei giorni di settembre tutto si stava puntualmente verificando: il nuovo « memoriale Pisetta », questa volta di 93 pagine manoscritte, datato 29 settembre 1972, ne è stato ancora una volta l'innescatore politico e la formale « giustificazione » giudiziaria.

L'ultima del provocatore: la più clamorosa!

Quello che pubblichiamo oggi — anticipando le rivelazioni che usciranno ampiamente nei prossimi giorni sulle pagine di un settimanale milanese — è il testo integrale di una dichiarazione autografa del provocatore Marco Pisetta, che, in prima persona, illumina in modo addirittura allucinante una parte della colossale macchinazione politica e giudiziaria che SID, magistratura e polizia hanno portato avanti in questi mesi.

La lettura diretta del testo senza ulteriori precisazioni, ne fa capire immediatamente la natura esplosiva e clamorosa, al di là di qualsiasi previsione delle nostre precedenti analisi, sui vari meccanismi della provocazione messi in atto dai corpi armati e giudiziari dello stato, e in primo

luogo dai servizi segreti italiani. Il fatto, poi, che questo testo sintetizzi molte ore di colloquio diretto, dal quale sono emersi particolari — se possibile — di una pesantezza ancora maggiore e assolutamente inaudita, ne evidenzia la gravità e l'importanza senza precedenti nella storia politico-giudiziaria del dopoguerra.

Siamo all'ultimo capitolo?

Naturalmente non ci passa neppure per la testa l'idea che questa dichiarazione autografa (che finalmente restituisce al semi-analfabeta Pisetta il suo stile confuso, la sua grammatica sconclusionata e la sua ortografia traballante) sia l'ultima, né che un'ulteriore utilizzazione — magari più intelligente e meno sbracata — da parte di magistratura, polizia, carabinieri e SID sia da escludersi; è anzi da mettere realisticamente nel conto, seppure ormai il discredito totale in cui sono caduti non garantisca più neppure la più pallida attendibilità alle montature politiche e giudiziarie su questo squallido e ignobile fondamento.

La scalata della manovra provocatoria

Sulla base di tutto questo, può essere, da ultimo, individuata l'escalation di responsabilità, a livelli sempre più alti, che ha caratterizzato lo utilizzo del provocatore Pisetta da parte dei corpi repressivi dello stato:

1) in una prima fase vi è l'intervento del « giudice con la pistola » Viola, sotto la guida diretta del commissario-capo Allegra e del commissario Calabresi, i due ricorrenti protagonisti della polizia in tutte le vicende susseguites dalla strage di

stato in avanti: è una fase che ha il suo momento centrale nel maggio '72;

2) in una seconda fase, dopo formalizzazione dell'istruttoria, eno direttamente in campo i carabinieri (con l'appoggio del SID) che, operando Pisetta a Trento, dappertendono a far usare le « rivelazioni » del primo memoriale (27 giugno 1972) da parte del giudice De Vincenzo, poi, visto lo scarso successo, riescono a Genova il giudice fascista Mario Sossi, che scatena l'offesa dell'agosto 1972, miseramente fragata nel giro di dieci giorni;

3) in una terza fase, dopo il clamoroso della provocazione e va, la gestione di tutta la vicenda viene assunta in prima persona dal SID che tenta l'ultima manovra di attribuire credibilità alla ormai secca figura di Pisetta, attraverso l'incredibile stratagemma del memoriale redatto dal SID stesso (con stile talmente stereotipato e burocratico che dovrebbe portare... all'immediato licenziamento dei funzionari responsabili, considerata la pretesa attribuirne la paternità ad un sottoproletario come Pisetta, arrivato alla quinta elementare) e fatto ricopiare da Pisetta stesso (lunghe giornate di lavoro nella letta di Pochi di Solorno, in provincia di Bolzano, e poi la corsa prim Innsbruck e poi a Monaco, per far tentare, il 29 settembre 1972, la ma da un notaio!;

4) nella quarta e (fino ad oggi) tima fase, a fianco del SID entrano in gioco anche alcuni altissimi settori della magistratura e l'utilizzo degli organi di stampa fascisti: una fase che coincide con la liberazione di Valpreda, il crollo totale della manovra contro la sinistra, lo smascheramento complessivo della strage, l'incriminazione di alcuni ai simili funzionari di polizia; è al temo stesso la fase che coincide con la celerazione del processo di fascizzazione dello stato, l'aggravamento della linea reazionaria di Andreotti, il rilancio della strategia della provocazione contro le forze politiche organizzate della sinistra (dal PCI ed fino a Lotta Continua).

La questura di Milano, Viola, il SID nel testo dell'ultima dichiarazione di Pisetta

(Gli errori del testo sono nell'originale autografo - Nota di L.C.)

31 DICEMBRE 1972

« Io sottoscritto Pisetta Marco dichiaro che la presente dichiarazione corrisponde a verità e che la scrivo di mia spontanea volontà senza essere obbligato fisicamente o moralmente e senza promesse di ricompensa e quindi in modo completamente libero. Questa dichiarazione la scrivo spinto da senso di giustizia e per liberare da responsabilità persone che sono state ingiustamente coinvolte nelle note vicende delle Brigate Rosse.

Il due maggio 1972 vengo fermato mentre stavo entrando in via Boiardo a Milano nel carcere del Popolo da un brigadiere della P.S. e da altri poliziotti. Dopo di che sono stato portato in via Fate bene fratelli alla Questura centrale (uff. Politico). Qui sono stato interrogato per ore dal mezzogiorno fino a quasi mezzanotte. Sono stato interrogato dal dott. Viola, dal dott. Allegra dal dott. Calabresi e da altri due o tre dottori di cui non conosco il nome che si alternavano nell'interrogarmi. Io in quel momento non ho parlato.

Ho chiesto l'assistenza di un avvocato ma nessuno si è fatto vedere. Verso mezza notte mi hanno portato a San Vittore in cella di isolamento. Dopo due o tre giorni è venuto il dott. Viola assieme al dott. Allegra dicendomi che non ero stato arrestato ma fermato e che il mio fermo

poteva essere tramutato in arresto in qualsiasi momento visto che ero stato preso con le chiavi in mano mentre entravo nel covo di via Boiardo. Mi ha detto che però il mio fermo poteva essere trasformato in libertà se in cambio io dicevo dove era l'officina; lo ho preso tempo il giorno successivo è venuto di nuovo il dottor Viola e mi ha chiesto se volevo fare 15 anni di galera per costituzione e partecipazione a banda armata, fabbricazione di esplosivi e detenzione di armi da guerra oppure uscire subito. Visto che nessun compagno si era preoccupato di mandarmi un avvocato che si presentasse al mio interrogatorio, spaventato ho scelto il male minore anziché 15 anni di carcere, sperando che in tanto l'officina fosse stata abbandonata ho quindi accettato il compromesso e, dopo aver deciso tra di me, di prendere tempo, ho detto che gli avrei accompagnato sul posto, trovando la scusa di non conoscere l'indirizzo ma solo il modo per arrivarci. Pisetta, ha detto il dott. Viola questo è il mandato di scarcerazione, se tu mi dici dov'è l'officina, io lo firmo e ti mando fuori; facciamo così, ascolta; diciamo che tu non hai mai partecipato alle bande rosse, eri lì per dare una mano a imbiancare l'ufficio tecnico e che quella mattina ti eri presentato per finire i lavori e sei incappato nel fermo. Mentre mi diceva queste cose il dott. Viola mi sventolava sotto il naso il mandato di scarcerazione. Mancava solo la sua firma. Io ho accettato la proposta dal dott.

Viola. Dopo aver firmato il verbale di interrogatorio nel quale io venivo disculpato dalle accuse di partecipazione a bande armate, mi hanno portato chiaramente capire che se io facevo degli scherzi, nelle loro mani c'era le prove della mia colpevolezza; le quali avrei sempre potuto essere nuovamente arrestato. Il giorno successivo al 11 circa di notte sono stato scarcerato, caricato su una macchina della polizia con alcuni agenti della polizia e il dott. Allegra e portato in una caserma della polizia vicino al parco Rovizza vicino a Tibaldi e lì hanno cominciato a chiamarmi per benino pensando che sapessi l'indirizzo dell'officina; dopo molte insistenze, siamo partiti per una macchina con il dott. Allegra e altri dott. e due o tre macchine della polizia al seguito, e siamo andati all'officina ho fatto vedere dov'era l'officina, non sono entrati subito dietro mia insistenza (nell'intento di prendere tempo. Poi mi hanno scaricato sulla strada e io ho girato un po' di Milano. La mattina alle nove sono andato a San Vittore a prendere l'orologio e quel po' di soldi che avevo. Po' di che, verso le 11 ho preso treno e sono andato Trento.

Il giorno successivo mi sono messo in contatto con i compagni che però mi hanno rifiutato il mio aiuto; questo punto mi sono trovato da solo e mi sono trovato un Lavoro a sbruk per una ditta di Trento, la PLAT. A Innsbruck abitavo in Dorf. G. se N. 11 a ETING. dopo essere



UN DURO CORTEO DEGLI OPERAI DI MASSA E CARRARA

Bloccata l'Aurelia e il centro, si è diretto sotto la prefettura

MASSA, 18 gennaio
Al Cantiere navale da più di 50 giorni gli operai riuniti in assemblea permanente aspettano di riprendere il lavoro. La delegazione del cantiere è tornata ancora una volta da Roma con un pugno di mosche.
Alla Boario il padrone ha emesso 114 lettere di licenziamento, alla Dalmine si parla di riduzione di organico. La necessità di una radicalizzazione della lotta è sempre più presente nella coscienza degli operai della zona.

Ieri mattina, lo sciopero ha visto la massiccia partecipazione operaia, alla quale si sono unite le avanguardie studentesche. Si è formato un corteo con alla testa gli operai del cantiere che ha espresso fin dall'inizio la volontà di passare a metodi di lotta più duri. Durante il blocco sull'Aurelia davanti alla RIV è stata respinta con durezza una provocazione della squadra politica. Si sono uniti poi al corteo gli operai dell'Olivetti, con una striscione « lotta dura senza paura », poi gli operai del Pignone, della Boario, della Dalmine. Il corteo, giunto al centro con alla testa le avanguardie dell'Olivetti, ha bloccato il traffico. Intanto tra gli slogan più gridati contro il fascismo e contro Andreotti, lo slogan « lotta dura contro la prefettura » veniva rilanciato nel corteo. È stato a questo punto che i sindacati hanno fatto ripiegare il corteo in una piazza adiacente. Non erano di questo avviso le avanguardie operaie che si sono invece

dirette verso la prefettura. Dopo un primo momento di sbandamento, molti operai si sono portati sotto la prefettura, premendo verso la porta. Un poliziotto ha avuto la malaugurata idea di colpire un compagno. La risposta operaia è stata dura e decisa, e per alcuni minuti i poliziotti hanno dovuto fare i conti con la rabbia proletaria. Sono stati costretti a rifugiarsi dentro la prefettura.
Non è che l'inizio, continuiamo su questa strada — dicevano gli operai — alla fine della manifestazione.

ROMA: riprende la lotta alla Magliana, quartiere devastato dalla speculazione

ROMA, 18 gennaio
Martedì sera circa 200 lavoratori della Magliana hanno preso parte all'assemblea conferenza-stampa organizzata dal comitato di quartiere, con la partecipazione dei tecnici che hanno discusso le perizie d'ufficio ordinate il 15 maggio '72 per il processo in cui sono indiziati di reato 131 speculatori e amministratori romani, e consegnate in questi giorni. Il quadro che ne è uscito è impressionante: i costruttori — i più grossi nomi della edilizia romana, Minciarono in testa — pur di accumulare rendite pazzesche, hanno costruito un quartiere di 40.000 abitanti quasi senza fognie.
Le condutture dell'acqua potabile sono immerse in una falda contaminata. È dimostrato che l'acqua che i lavoratori bevono è anch'essa conta-

minata. Questo è il motivo per cui nel quartiere ci sono decine e decine di casi di infezioni soprattutto tra i bambini, e sono in costante aumento. Gli allagamenti con conseguenze gravi per la stabilità degli edifici, sono fortissimi: poiché l'argine del Tevere (sotto cui sono stati, abusivamente, costruiti i palazzi) è sfondato in più punti, basterebbe una piena di medie proporzioni per causare un disastro. Tutto il quartiere è illegale, costruito perfino contro i piani regolatori.
E non basta, sembra che il 22 la polizia intervenga di nuovo per eseguire gli sfratti. Ma già tutto il quartiere si sta mobilitando, collegandosi con gli operai delle fabbriche e degli altri quartieri in lotta in questi giorni contro il raduno fascista e il governo Andreotti.

MILANO: nuove iniziative del comitato Vietnam

Dopo il grande successo della «settimana per il Vietnam» conclusasi con la manifestazione di sabato scorso, il comitato Vietnam ha annunciato i risultati della campagna «mille chili di chinino per il Vietnam» e le nuove iniziative di sostegno alla lotta del popolo vietnamita.
«I compagni vietnamiti ci hanno comunicato — afferma il comitato Vietnam in un comunicato — che oltre 400 chili di chinino sono stati sbarcati a Canton e inoltrati immediatamente in Vietnam, mentre altri quantitativi di chinino sono in viaggio». Ora, su richiesta dei compagni vietnamiti, il comitato lancia una nuova campagna per l'acquisto di canotti pneumatici con attrezzatura sanitaria (il costo di ognuno è di un milione) di cui i vietnamiti hanno estremo bisogno per il trasporto dei medicinali di pronto intervento in tutto il territorio, che, come è noto, è completamente percorso da canali.

GOVERNO FALSO E TENDENZIOSO

PALERMO, 18 gennaio
Offensiva poliziesca contro i compagni che hanno affisso i manifesti contro i fascisti che Lotta Continua ha diffuso per il 18 gennaio. A Cefalù i compagni che stavano affiggendo si sono visti sequestrare i manifesti dalla polizia, per il reato di pubblicazione e diffusione di notizie false e tendenziose. La notizia falsa e tendenziosa sarebbe contenuta nella frase: «contro il governo Andreotti». A Castellbuono gli stessi quattro compagni sono stati invece denunciati oltre che per il reato suddetto anche per istigazione a delinquere. L'istigazione a delinquere consiste per il maresciallo Ruffino nell'aver scritto: «portiamo in piazza la forza del luglio '60».

Direttore responsabile: Fulvio Grimaldi - Tipo-Lito ART-PRESS, Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972.
Abbonamenti:
semestrale L. 6.000
annuale L. 12.000
Estero: semestrale L. 7.500
annuale L. 15.000
da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.

ricattato, a danno dei miei compagni del dott. Viola, ho subito un successivo ricatto sempre a danno dei compagni da parte del SID. Infatti a smbruk sul cantiere dove lavorava (AST a Olimpia Dorf.) sono stato contattato da due agenti del SID. Di questi contatti è stato testimone un ragazzo italiano che lavorava nel cantiere con me un certo Gian Per. Gli agenti del SID mi hanno detto: tu ci hai dato troppo poco, tutte le prove contro di te ci sono ancora e non sono state distrutte. Preferisci che noi le tiriamo a galla? preferisci avere un mandato di estradizione, e nota che per noi non serve nemmeno quello per mandarti in Italia.

Ho ci vuoi dare ancora qualcosa dopo lunghe insistenze ho accettato di confermare alcuni dei dati in loro possesso e mi hanno fatto individuare alcune fotografie. Dopo essersene andati per i cavoli loro e avermi lasciato tranquillo per un mese e mezzo circa, si sono fatti vivi di nuovo. Hanno rifatto tutto il solito ragionamento (manfrina) con una sola variante. Mi hanno detto noi ti lasceremo stare definitivamente. Oltre a questo tu rischi 15 anni e molto probabilmente noi non possiamo fare niente per evitare che ti venga spiccato mandato di cattura però possiamo ritardare la cosa. Nel frattempo tu puoi prendere tutti i provvedimenti per potertene andare per i cavoli tuoi noi non ti romperemo le scatole. anzi, se per caso tu venissi arrestato, invece dei quindici anni, nel giro di un paio di anni ti tireremo fuori, facendoti avere una grazia che noi siamo in grado di ottenere. Mi hanno detto che dovevo tornare in Italia a fare un mano-

31 dicembre 1972
Io sottoscritto Pisetta Marco dichiaro che la presente dichiarazione è esposta alla verità e che lo scrivo di mia spontanea volontà senza essere obbligato o influenzato o condizionato e senza pressioni di ricompensa e quindi in modo completamente libero. Questa dichiarazione lo scrivo spontanea da servo di giustizia e per liberare dai sospetti i miei compagni che sono state ingiustamente coinvolte nelle note vicende delle Brigate rosse. Il due maggio 1972 vengo fermato mentre stavo entrando in via Basiglio a Milano nel carcere del Popolo da 2 uomini brigatisti della P.S. e da altri poliziotti. Dopo di che sono stato portato in via Fate bene fratelli alla Questura centrale (uff. politico). Qui sono stato interrogato per ore dal maresciallo fino a quasi mezzanotte. Sono stato interrogato dal dott. Viola, dal dott. Pellegrini, dal dott. Colabelli e da altri due o tre dottori di cui non conosco il nome che si alterano nell'interrogatorio. Io in quel momento non ho parlato. Pisetta Marco

La fotocopia del testo autografo della dichiarazione di Pisetta del 31 dicembre.

Rusconi, l'editore nero, denuncia 5 sindacalisti

La repressione acuta portata avanti dagli editori in quest'ultima fase della vertenza per il rinnovo contrattuale, si manifesta in forme sempre più dure attraverso provvedimenti che mirano a dividere l'unità degli operai e a fiaccare la loro lotta. Alle sospensioni, ai licenziamenti, alle intimidazioni e alle provocazioni segue oggi da parte di Rusconi la denuncia di cinque sindacalisti rei di aver diffuso volantini altamente lesivi della dignità della casa editrice.

La durezza dello scontro contrattuale, che in questi ultimi tempi ha visto gli operai legarsi agli impiegati in maniera più consistente nonostante appartengano a contratti differenti (grafici gli operai, editoriali gli impiegati) ha consigliato i maggiori editori di settimanali italiani di attuare forme diversificate di repressione a seconda del livello di lotta attuato dai lavoratori.

Così, alle sospensioni e alle intimidazioni di Rizzoli, alle minacce di Palazzi e ai licenziamenti di altre case editrici, fa riscontro la «ristrutturazione» di Rusconi che, attraverso la suddivisione della società in tante aziende minori, formalmente indipendenti, tenta di sottrarsi alla contrattazione diretta con la controparte, rendendo più facile il controllo padronale sui lavoratori e può aggirare lo statuto dei lavoratori. Oggi le aziende Rusconi sono tante, ognuna per ogni settore di attività: la Mitteleuropa stampa periodici e libri; la Libreria Internazionale si occupa del commercio; la vetrina di Gioia e Rakam appartiene

al settore editoriale; la Compagnia Europa distribuzione. L'elettronica Rusconi e la Rusconi editore sono interessate ad altre iniziative. Ieri Rusconi ne ha inventata una nuova: ha comunicato a venti suoi dipendenti la soppressione dell'ufficio contabilità cui essi appartenevano, motivando la decisione con l'affidamento del settore contabilità ad una società specializzata in materia. Ora, per i venti lavoratori si preannuncia la possibilità di un trasferimento o addirittura di un licenziamento.

A tutte queste decisioni vanno aggiunte altre provocazioni come la presenza continua della polizia durante le assemblee e gli scioperi dei lavoratori; oggi è la volta della denuncia dei cinque sindacalisti. Per quanto concerne una casa editrice di un giornale è indubbiamente diffamatorio e comunque gravemente pregiudizievole indicare il giornale stesso (Gente) come portavoce della destra più eversiva (e, quindi, incostituzionale), della più bassa reazione, e ostile a tutte le forze democratiche e a tutti i lavoratori; questa è la citazione a giudizio per i cinque, i quali dovranno, così è almeno nelle intenzioni di Rusconi, risarcire lo stesso dei danni arrecati. La libertà e la democrazia propuginate a parole nelle «lettere a Rusconi» di Gente significano nei fatti repressione e spregio della personalità e della dignità umana. E Rusconi, il tuo giornale è reazionario, i tuoi dipendenti no» sono due delle frasi incriminate che hanno scatenato l'ira dell'editore, il quale, per di più,

si copre il ridicolo: nega di essere di destra pur essendo noto a tutti quali siano le matrici che ispirano i suoi settimanali e i contenuti fascisti ampiamente divulgati dalla sua stampa.

IL TRIBUNALE DI PORDENONE: gli operai hanno diritto di invitare gli esterni in fabbrica

L'importante principio stabilito in un processo intentato dalla Zanussi

Uno dei tanti processi intentati dalla Zanussi contro gli operai, si è concluso con una sentenza importante con cui è stato assolto un sindacalista accusato di «violazione di domicilio» per essere entrato in fabbrica su invito del consiglio di fabbrica per tenere una riunione.
Sull'episodio, che risale al '71, si era già pronunciato in primo grado il pretore di Magnago che aveva assolto il sindacalista, ma in seguito la

causa era stata portata in tribunale per l'appello del procuratore della Repubblica di Pordenone, Marasco. E lo stesso tribunale ha confermato l'assoluzione. Ciò stabilisce un principio importante, e cioè che, in base allo statuto dei lavoratori, gli operai hanno diritto di riunirsi liberamente in fabbrica e di invitare persone esterne a partecipare alle loro riunioni. È la prima volta che una decisione del genere viene presa da un tribunale.

COMUNICATO STAMPA DEL C.I.D.M. Negata la difesa ai soldati

Il Centro di Informazioni e Difesa contro la Giustizia Militare, denuncia alla stampa e all'opinione pubblica un altro grave attentato alle libertà civili compiuto dagli uffici matricola dei carceri militari e dalle procure militari: sempre più spesso le nomine ad avvocati difensori, fatte da soldati detenuti a Peschiera e in attesa di processo, vengono inoltrate con molto ritardo agli avvocati stessi.

In questo modo gli avvocati non possono tempestivamente visitare i soldati detenuti e non possono assistere agli interrogatori: il detenuto, non vedendo farsi vivo l'avvocato da lui scelto, accetta un avvocato d'ufficio e così via.

Purtroppo questa pratica è in vigore già da tempo: spesso è accaduto che degli avvocati si siano visti notificare l'avviso di interrogatorio dell'imputato da loro difeso il giorno dopo l'effettuazione dell'interrogatorio stesso.

Il Centro di Informazioni e Difesa contro la Giustizia Militare denuncia questo ulteriore gravissimo arbitrio, lesivo dell'Art. 24 della Costituzione, compiuto da parte di un tribunale speciale, quale è quello militare, già per sua natura incostituzionale.
Torino, 15-1-1973

Centro di Informazioni e Difesa contro la Giustizia Militare C.I.D.M. - Giuristi Democratici c/o A.N.P.I. - Piazza Arberello, 5 - Torino

MILANO: anche alla Borletti attacco antisciopero

MILANO, 18 gennaio
Da quando, in quasi tutte le fabbriche metalmeccaniche gli operai sono passati ad attuare scioperi più incisivi e articolati, si è sviluppato un attacco generale dei padroni per limitare il diritto di sciopero, attraverso il non pagamento delle ore di lavoro, le sospensioni, il decurtamento del salario. La lotta contro la regolamentazione del diritto di sciopero sta diventando uno dei temi centrali dello scontro tra operai e padroni.
Dopo le iniziative prese dall'Alfa e dalla Breda in questo senso, anche

la Borletti si è schierata su queste posizioni. Martedì la direzione ha emesso un comunicato in cui si afferma che le ore di lavoro effettuate durante lo sciopero articolato (mezz'ora di lavoro e mezz'ora di sciopero) non saranno pagate interamente, perché queste forme di sciopero danneggiano molto la produzione.
Gli operai della Borletti, come del resto tutti gli altri, hanno tutta la volontà di rispondere intensificando e generalizzando ancora di più la lotta, malgrado l'atteggiamento rinunciatorio del sindacato.

Mirafiori - ANCHE IL 2° TURNO BLOCCA PER 8 ORE. MIGLIAIA IN CORTEO ALLE CARROZZERIE

TORINO, 18 gennaio

Mercoledì pomeriggio alle Carrozzerie di Mirafiori, la lotta è continuata con la stessa forza che al mattino. Lo sciopero sindacale di due ore è stato prolungato fino alla fine del turno e un corteo immenso, più di 5000 operai, ha girato per le officine. Non solo si è ritrovata la forza dei primi cortei, ma la si è accresciuta: al secondo turno un corteo così grosso è una novità, è un risultato importante.

Per il primo turno, il dato più significativo era la partecipazione degli operai della Lastroferratura al corteo, cosa che dopo gli scioperi di dicembre non era più riuscita. Ma il risultato più importante che la giornata di ieri ha raggiunto, è senza dubbio lo scontro con i padroni si è giunti lo scontro con i padroni si è giunti a una svolta, ad un momento decisivo.

La parola d'ordine di tutti gli scioperi è che è arrivato il momento di usare tutta la propria forza. La rottura padronale delle trattative, con il suo carattere apertamente provocatorio, è stata la scintilla che ha spinto alla lotta di ieri, ma i problemi, gli obiettivi sono molto più grossi. Accanto a questa ultima iniziativa padronale, c'è quella del governo che aumenta i prezzi, che propone il fermo di polizia, che permette ai fascisti di tenere il congresso: la lotta ha anche questi nemici, questi obiettivi.

Non è un caso che, ad esempio, la stragrande maggioranza degli interventi operai, ieri, in una riunione tenuta alla lega sindacale di Mirafiori, abbia ribadito questi punti e che le proposte siano state chiarissime: una radicalizzazione efficace, un impegno nella lotta non dilazionato nel tempo, (la manifestazione nazionale a febbraio è giudicata troppo lontana) il rifiuto del « verbale di intesa », che provoca uno stitilicidno continuo di licenziamenti. I sindacalisti esterni, al contrario, hanno cercato di evitare più che potevano ogni riferimento politico nei loro interventi. Uno è arrivato a dire addirittura che scioperare oggi contro il congresso fascista voleva dire regalare le ore di sciopero al padrone, voleva dire fare un po' di vacanza e basta, che la cosa migliore contro il congresso del MSI è tacere, così lo si isola. Non solo, ma non hanno neanche parlato della lotta di ieri, della sua forza, del suo significato. Sui licenziamenti, i sindacati sono stati costretti a riconoscere in parte il passo indietro costituito dalla firma con la Fiat del « verbale di intesa »; la loro proposta è di arrivare a una manifestazione pubblica che denunci le provocazioni dei capi contro gli scioperi, contro i cortei interni, provocazioni che portano poi al licenziamento: probabilmente si tratterà di una specie di simbolico « processo alla Fiat » così come era stato nel '69 al Palazzetto

dello Sport, dopo le sospensioni dei compagni delle Carrozzerie.

Sulla radicalizzazione, la proposta dei sindacati è l'articolazione, da un lato, e, dall'altro, le otto ore in più di sciopero fino al 20 febbraio. Tutte queste proposte sono assolutamente inadeguate non solo alla provocazione padronale, ma alla stessa forza della lotta operaia oggi: articolare la lotta, per esempio, alla Fiat ha scarso significato e si trasforma nei fatti in programmazioni di un'ora di sciopero al giorno come è successo lunedì alle Carrozzerie, o come si sta sperimentando alle Presse in questi giorni; l'articolazione vuol dire i due ore di sciopero, un'ora e un'ora: questo toglie agli operai la possibilità di fare cortei in fabbrica, che è l'arma fondamentale degli operai Fiat in

questo momento, quella che fa più paura al padrone.

Quanto ai licenziamenti, fare un processo alla Fiat è giusto, ma la cosa fondamentale è far pesare la forma della lotta per rivendicare il ritiro di tutti i licenziamenti, di tutti i provvedimenti di rappresaglia, per imporre l'allontanamento di tutti i capi responsabili di provocazioni antiope-rali.

Gli operai Fiat che ieri, a partire dalla rottura delle trattative, hanno prolungato gli scioperi e preso in mano coi cortei la fabbrica, hanno degli obiettivi precisi e irrinunciabili da far pesare nella trattativa nazionale: il rifiuto delle pregiudiziali padronali; il ritiro dei licenziamenti, un aumento salariale che ripaghi dell'aumento dei prezzi, sono quelli centrali di oggi.

Venuti da tutta la regione 15.000 metalmeccanici sfilano a Trieste

TRIESTE, 18 gennaio

La più forte manifestazione operaia dal '69 ha riempito oggi le vie di Trieste. Almeno 15.000 metalmeccanici provenienti da tutte le fabbriche più importanti e combattive della regione: Zanussi di Pordenone, l'Italcantieri e la Detroit di Monfalcone, la Bertoli e molte altre di Udine, tutte le fabbriche di Trieste, hanno percorso per quasi due ore tutta la città.

Tre cortei sono partiti, ingrossandosi continuamente, da parti diverse della città: con molti striscioni e slogan contro il governo, i padroni e i fascisti, il rumore continuo dei tamburi e di enormi bidoni portati in spalla dai compagni. Al momento dell'incontro si è potuta valutare la forza enorme e la combattività messa in piazza dagli operai, mentre tutta la città era bloccata. La polizia, giunta in forze da tutta la regione, presidiava massicciamente il viale XX Set-

tembre, zona abituale di raduno dei fascisti, per evitare che si verificasse nuovamente la caccia al fascista, come successe il 12 gennaio, durante lo sciopero generale, contro gli incauti provocatori squadristi.

La rabbia operaia era forte soprattutto, nel corteo di Monfalcone, che è stato alla guida di tutta la manifestazione, e ha dato fiducia e voce a tutte le altre fabbriche della città.

Al comizio conclusivo è rimasta una minoranza, forse 3 o 4 mila operai, molti dei quali se ne sono andati quando, subito all'inizio, ha preso la parola Frabrizi, capo mafioso dell'UIL, personaggio disprezzato in tutte le fabbriche triestine.

Alla fine del comizio l'ultimo oratore, tra forti applausi e rullo di tamburi ha solidarizzato con la manifestazione di Roma e con tutte le altre manifestazioni contro il raduno del MSI e il governo Andreotti.

Alfa Sud: 4.000 SOSPESI. FORTI CORTEI OPERAI

All'Alfa Sud gli operai messi a ore improduttive sono oltre 4.000: parte della Lastroferratura, tutta la Verniciatura, la Carrozzerie, parte delle Meccaniche, i magazzini comandi legati a questi reparti, parte della Finizione e delle Meccaniche.

Da stamattina non vengono pagate per otto ore perché hanno fatto 1 ora

e 1 ora.

Anche stamattina ci sono stati cortei interni durissimi; impiegati, crumiri e capi, fra cui un capo-magazzino, Romano, sono stati travolti.

Il C.d.F. non ha preso posizione. Ha detto che bisogna continuare l'articolazione e che le ore verranno pagate.

Mobilizzazione nelle scuole contro il congresso fascista

Milano: 4.000 IN CORTEO A CITTÀ STUDI

Gli studenti bloccano gli esami di laurea - Beguinot non ha osato venire

MILANO, 18 gennaio

Questa mattina gli studenti medi hanno preso numerose iniziative di mobilitazione contro il congresso fascista e di preparazione delle manifestazioni di oggi pomeriggio e di sabato.

In molte scuole sono stati organizzati picchetti per impedire ai fascisti l'ingresso a scuola. Al Ferri il fascista messinese che ha tentato di sfondare il picchetto, è stato punito dai compagni. In generale, co-

munque, i fascisti non hanno osato presentarsi: al Feltrinelli ne sono entrati 4, ma alle sette di mattina! Allo Zappa, metà frequente dei fascisti, se ne sono stati a casa.

Dopo i picchetti, gli studenti hanno tenuto assemblee e collettivi per preparare le manifestazioni dei prossimi giorni. Gli studenti della zona Lambrate e di altre scuole hanno invece scioperato per partecipare alla manifestazione a Città Studi.

Qui la manifestazione è stata indetta contro il congresso fascista e per impedire l'inizio degli esami di laurea ad architettura. Beguinot, l'invitato di Scalfaro per rimettere ordine ad architettura, aveva scelto provocatoriamente la data di oggi per fare gli esami con criteri e commissioni imposti dal ministero. La sfida è stata raccolta, vittoriosamente, dal movimento.

Fin dalle 8, mentre continuavano ad affluire gli studenti medi, gli studenti picchettavano architettura. La maggior parte dei candidati all'esame ha deciso di ritirarsi per protesta

contro la restaurazione, e Beguinot non ha neppure osato presentarsi.

Verso le 10,30 sono confluiti ad architettura gli studenti di ingegneria, che avevano spazzato in corteo le aule di lezione, e di scienze, e gli studenti medi del Carducci, del Molinari, del VII e VIII Itis, del Verri, del Berchet, del Volta, del Correnti, del liceo artistico. Quasi 4000 studenti hanno percorso in corteo le strade del quartiere di Lambrate, lanciando le parole d'ordine centrali della mobilitazione di questi giorni « contro il congresso di Almirante - antifascismo militante » e « no al fermo di polizia - governo Andreotti ti spazzeremo via ».

Alle 10,30 davanti alla Cattolica si sono concentrati alcune centinaia di studenti della Cattolica e del liceo Manzoni, hanno tenuto un comizio e sono poi confluiti davanti a un'altra scuola della zona, il Cattaneo. C'era uno schieramento spropositato di polizia che ha impedito il corteo: comunque gli studenti hanno riempito di scritte l'università e formato squadre di propaganda.

Palermo: 1.000 COMPAGNI IN PIAZZA

Un corteo di quasi mille compagni ha attraversato il centro cittadino e il quartiere proletario del Borgo, dopo un comizio in piazza Massimo tenuto da un compagno del collettivo di architettura a nome del comitato di agitazione antifascista che ha organizzato la manifestazione. Erano in gran parte studenti, ma c'erano anche diversi compagni edili del quartiere proletario Zen. Alcuni di essi erano stati protagonisti delle giornate del luglio '69 a Palermo, che videro gli edili rispondere duramente alle cariche criminali dei poliziotti di Tambroni. Il corteo di oggi ha voluto sottolineare il legame militante tra la lotta proletaria contro il fascismo di Tambroni e quella contro il fascismo di stato di Andreotti.

Va segnalato l'atteggiamento di squalido crumiraggio portato avanti durante tutta la settimana precedente dal gruppo Manifesto, che tra l'altro ha diffuso un incredibile volantino zeppo di accuse di « difensivismo » e

I fascisti insultano il luglio '60 e danno la mano ad Andreotti

Prendo il raduno fascista all'EUR, il « presidente del MSI », Romualdi, ha spudoratamente fatto capire il gioco delle parti fra fascisti e governo Andreotti.

« Questo congresso, ha detto Romualdi, vuole essere "apertissimo", e per questa politica di "apertura" il MSI era disponibile già nel 1960, al congresso di Genova, le cui conclusioni potevano rappresentare un passo avanti per la politica italiana. Ma lo scatenamento della violenza so-

cialcomunista contro il congresso aprì la corsa verso sinistra, portò lo stato sull'orlo dell'anarchia - eccetera.

Il richiamo a Tambroni, il parene tra la situazione attuale e quella del luglio '60, nel discorso di Romualdi è chiaro e provocatorio. Allora, lotta di massa, che Romualdi chiama « violenza socialcomunista » spingeva il progetto di Tambroni sulle « aperture » del MSI per porre a termine la sua avventura fascista.

D'Ambrosio sotto inchiesta

La procura di Roma ha disposto un'indagine preliminare con l'obiettivo d'incriminarlo per falso in comunicazione. L'inchiesta Pinelli alla base della nuova intimidazione

18 gennaio

La procura della repubblica di Roma ha aperto un'indagine preliminare contro D'Ambrosio su sollecitazione del presidente della IV sezione penale Testi, fac-totum della repressione giudiziaria romana. Il pretesto con il quale si sta tentando di incastrare D'Ambrosio, si ricollega all'inchiesta giudiziaria sulla morte di Pinelli e alle indagini su Allegra e Calabresi per omicidio colposo.

Al tempo dell'inchiesta della procura di Milano, Testi era impegnato a processare a Roma il compagno Failla, direttore del settimanale anarchico « Umanità Nova », per un articolo nel quale si sosteneva che Pinelli era stato assassinato. Nel corso dell'istruttoria dibattimentale Testi decise di acquisire agli atti il capo d'imputazione contestato ad Allegra e Calabresi, e inoltrò una richiesta in questo senso a D'Ambrosio, titolare dell'istruttoria su Pinelli. D'Ambrosio, nel maggio dello scorso anno, rispose di non poter soddisfare la richiesta perché la procura generale non aveva ancora formulato precise imputazioni. Il processo contro Failla fu quindi sospeso in attesa degli atti richiesti che sono arrivati soltanto in questi giorni da Milano. È stato a questo punto che Testi si è fatto venire in testa la sua levata d'ingegno: in realtà — dice Testi — l'incriminazione del funzionario già esisteva al tempo della

richiesta avanzata dalla IV sezione alla procura di Milano, per ciò D'Ambrosio ha agito arbitrariamente va aperto a suo carico un procedimento. La procura non si lascia ripetere 2 volte il suggerimento ed affidò l'incarico al sostituto procuratore, Nicolò Amato. Ora c'è da aspettare che il procedimento preliminare vada avanti e propria inchiesta nazionale: è nella facoltà e soprattutto la volontà di Amato e soci arrivare a contestare a D'Ambrosio il reato « falso in comunicazioni ». È evidente la pretestuosità dell'iniziativa, si capisce quale possa essere la sua « tecnica » con cui tenerla in piedi: l'inchiesta su Calabresi e Allegra è tutt'ora aperta, perché non sono state mai formulate richieste di criminalizzazione da parte della procura. Ancora il 10 gennaio, il sostituto procuratore Grestì restituiva il fascista a D'Ambrosio formulando richieste terlocutorie, e disponendo per i rinvii accertamenti. La mossa dei giudici romani si rivela quindi scopamente per quello che è: una mossa politica volta a colpire D'Ambrosio e la sua inchiesta. Il ministro degli interni e le sue succursali giudiziarie non possono rinunciare al recupero in proprio dell'istruttoria Freda, meno che mai dopo l'incriminazione di Catenacci e soci, che rischia di portare l'inchiesta troppo ridosso dei mandanti reali.

DIMISSIONI IN MASSA DEI COMMISSARI DELL'ANTIMAFIA

Con Andreotti la mafia ha vinto

ROMA, 18 gennaio

La commissione antimafia è deceduta. Dopo le dimissioni in massa di ieri dei commissari del PCI, del PSI e del PRI (che hanno portato al ritiro anche dei democristiani), oggi anche il PSDI ha abbandonato la barca che affonda. I commissari del PCI si erano decisi al gran passo prima della riunione dell'antimafia fissata per ieri, in seguito al fallimento della « missione » del presidente Carraro (DC) per far dimettere l'onorevole Matta. Tutti i dimissionari hanno espresso la speranza che la commissione, dopo il decesso, possa rinascere più bella e più forte di prima. Non si capisce se giudicano possibile la resurrezione

senza far cadere prima il governo Andreotti, che si è dimostrato così debole nella difesa degli esponenti più « fiosi » della DC. Ancor meno si capisce la « dichiarazione di stima » di Chiaromonte del PCI ha rinnovato nell'occasione al presidente della commissione: quel Carraro che, al momento del suo insediamento, espresse propositi di ridimensionamento drastico delle indagini e avvisò qualche dubbio sull'esistenza stessa della mafia. Per parte loro, i democristiani fanno sapere per bocca del senatore Bertola che « nessuna responsabilità può essere addebitata al partito ». Se la commissione è morta, sarà stato per un colpo di fred-

MILANO: duramente picchiato sotto casa l'avvocato fascista Degli Occhi

L'avvocato milanese Adamo Degli Occhi è stato duramente picchiato ieri pomeriggio all'uscita di casa sua, con bastoni e spranghe di ferro. Oltre alle botte prese, l'avvocato si ricorda solo di essere stato aggredito al grido di « sporco fascista », la qual cosa non dovrebbe essere minimamente lesiva del suo onore, visti i suoi precedenti politici. Nel 1969 prende parte a Viareggio alla costituzione di « Italia Unita », un gruppo all'interno del quale convergono i movimenti più disparati di ispirazione nazifascista. All'interno del gruppo, del quale è organizzatore e finanziatore, egli è portavoce della maggioranza silenziosa e tiene i contatti con esponenti del MAR, il gruppo dinamitardo che operava in Valtellina.

Alla fine del 1971 difende in tribunale Gaetano Orlando, uno dei capi del MAR, nel processo di Lucca. Con i massimi esponenti di Italia Unita e del MAR partecipa alle riunioni versilive nelle quali vengono decisi gli attentati ai tralicci e i metodi da usare per procurarsi le armi. È fondatore, con Luciano Bonocore, uno dei

più noti squadristi milanesi, di Lotta Europea, gruppo di estrema destra che pubblica i suoi isterismi su di un omonimo periodico. Presidente del comitato antimafia, è sempre prima fila in tutte le manifestazioni milanesi, fasciato da una enorme bandiera tricolore. L'ultima sua genuinativa è stata la fiaccolata per i labres il 17 dicembre '72.

Anche come avvocato le sue prodezze sono notevoli: difensore dei fascisti più sporchi, si mise in luce durante uno sciopero corporativo degli avvocati al palazzo di giustizia di Milano; alla testa di un piccolo corteo entrò col braccio alzato nell'aula dove si celebrava il processo al compagno per l'occupazione delle case di Mac Mahon. In questa occasione venne alle mani con gli avvocati che fenevano i compagni. Nelle ultime elezioni si presentò come indipendente nelle liste del MSI.

« La Notte », quotidiano parafascista milanese, ha ricevuto una telefonata che diceva « l'abbiamo punito Degli Occhi, un fascista di meno dal raduno di Roma ».